

LA CHIESA

Papi e ignoti sono santi Ecco perché

ENZO BIANCHI

In questa domenica segnata dalla gioia pasquale, la chiesa cattolica proclama santi due papi e oggi proclama beato Giuseppe Girotti, un frate domenicano langarolo. Cosa significa una canonizzazione?

CONTINUA A PAGINA 27

PAPI E IGNOTI ECCO PERCHÉ SONO SANTI

ENZO BIANCHI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta non è facile, ma il primo dato è che con tale gesto si vuole affermare in modo autorevole che un cristiano o una cristiana sono stati nella loro vita discepoli fedeli di Gesù Cristo, che lo hanno imitato assumendone i pensieri e i sentimenti, che hanno dato di credere che vivere il vangelo è possibile. Ma accanto a questa ragione fondamentale ce ne sono, e lo sappiamo bene, anche altre, più legate a motivi contingenti o a stagioni ecclesiali. Perché si è fatto santo Pio IX e non ancora Paolo VI? E perché si proclamano così facilmente santi papi e fondatori e fondatrici di forme di vita religiosa e così pochi, pochissimi santi quotidiani, semplici cristiani che hanno vissuto il vangelo lavorando onestamente, amando un coniuge e dei figli, facendo il bene a chi era loro vicino, protagonisti di una vita quotidiana anonima ma determinata solo dal vangelo e dall'amore per Dio e per il prossimo?

La mia generazione esulta per la dichiarazione di santità di papa Giovanni, «un cristiano sul trono di Pietro», l'uomo che seppe risvegliare il fuoco sotto la cenere di una chiesa stanca e a volte smarrita, il papa acclamato santo di fatto dall'assemblea conciliare in corso alla sua morte e che le genti del mondo hanno sentito come un padre, un sapiente che ha aiutato gli uomini del mondo a vivere con più fiducia e cercando di spegnere la violenza che li abita... Sì, lo si voleva santo, ma allora non fu organizzata nessuna piazza osannante, né particolari movimenti o porzioni di chiesa si ritenevano beneficiari privilegiati del suo ministero papale: semplicemente tutti lo sentivano cristiano e perciò santo. Solo i piccoli, i semplici avevano e hanno il diritto di chiamarlo «papa buono», ma tanti l'hanno apostrofato così per depotenziare la sua testimonianza profetica. Avverrà lo stesso con papa Francesco, ne sono certo: già ora, tra quelli che gli sono vicini c'è chi sussurra: «È il papa misericordioso... è tutto cuore... certo, manca di dottrina... la dottrina non è il suo mestiere, non è un teologo...».

Papa Giovanni Paolo II è stato salutato già ai suoi funerali «santo subito!» e di fatto tutto il processo di canonizzazione è stato accelerato. Chi può dubitare della sua santità? Tutti quelli che l'hanno conosciuto la affermano e quindi, non essendoci contraddizione, è cosa buona accettare la loro testimonianza. È stato un papa confessore della fede, un visionario che ha posto gesti nella

vita della chiesa che rendono la strada percorsa irreversibile nel dialogo con le religioni, nell'ecumenismo, nella condanna della guerra. Reca comunque grande tristezza che i soliti avvoltoi granchino su questa santificazione, magari citando con cattivo gusto e interpretazione malevola alcune frasi del cardinal Martini che aveva manifestato la sua perplessità nel fare santi con eccessiva rapidità e facilità tutti gli ultimi papi, oppure misurando la santità dei canonizzabili con un insipiente giudizio legato alla capacità soggettiva di venerarli.

Ma in tema di santità a me preme spendere qualche parola sul frate domenicano che oggi la chiesa proclama beato ad Alba. Confesso una tristezza profonda: sono nato due anni prima della morte di questo frate, nella sua stessa terra, quelle colline sulle quali nessuno sa tracciare con certezza i confini tra Langhe e Monferrato. Per varie ragioni sono cresciuto con un'attenzione forte al tema della resistenza contro i nazifascisti e al dramma del genocidio degli ebrei, presenti in modo significativo in Monferrato. A diciassette anni andai con la scuola a Dachau per capire l'orrore cui eravamo giunti, nel silenzio vigliacco di chi sapeva ma preferiva tacere: anche in quell'occasione non ci fu nessuna memoria del conterraneo padre Girotti. Giunto all'università a Torino ho frequentato attivamente i frati domenicani a San Domenico e le suore domenicane... Eppure non ho mai sentito un ricordo di questo frate! Mi dicono che erano tempi in cui «quelle cose non si dicevano e non si ricordavano» né negli ambienti di chiesa né in quelli culturali e politici. A vent'anni ho perfino letto e studiato i manuali biblici - ricordo il commento a Isaia - redatti da questo frate, ma sulla sua vita non seppi mai nulla. A dispetto di questo silenzio, perché ora lo dichiarano beato? È molto semplice: perché nella vita si ha qualche rara volta l'occasione di essere eroi, ma quasi tutti i giorni si ha l'opportunità di non essere vigliacchi. E questo frate è stato un uomo e un cristiano non vigliacco!

Nato ad Alba nel 1905 in una famiglia poverissima, Giuseppe Girotti fece il chierichetto in duomo e lì maturò la sua vocazione a farsi prete. Ma in quegli anni non sempre per i più poveri c'era posto in seminario e così non gli fu concesso. Incontrò poi un frate domenicano che capì il cuore e la mente di quel ragazzo: Giuseppe accolse il suo invito ed entrò nel convento di Chieri, dove a diciotto anni fece professione definitiva. Il giovane era dotato, come sovente i figli dei poveri, e per questo fu inviato a studiare dapprima a Roma, all'Angelicum e poi a Gerusalemme, all'École biblique, allora diretta dal gran-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

de biblista p. Lagrange. Rientrato in Italia, insegnò Sacra Scrittura a Torino, ma la sua vita era «infuocata»; fine intellettuale, frequentava ogni giorno i poveri e i vecchi dell'ospizio accanto al suo convento. Forse non era particolarmente ligio agli orari e alle «osservanze», ma si immergeva nel servizio ai più bisognosi, attento alle sofferenze umane più che ai peccati. Anche per questo nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento. Sopraggiunta la persecuzione degli ebrei, in particolare dopo l'ordinanza della Repubblica di Salò che il 30 novembre 1943 dispose l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei, padre Girotti si prodigò per nasconderli e aiutarli: né eroe né vigliacco, semplicemente non si lasciò piegare né comperare, disposto a perdere la vita piuttosto che la sua splendida umanità. Ma la sua azione a favore degli ebrei braccati venne scoperta e il 29 agosto 1944, memoria del martirio di Giovanni il Battista, tradito da qualcuno, fu sorpreso sulle colline torinesi mentre prestava soccorso a un amico ebreo. Arrestato non tornò più in convento: il 9 ottobre venne trasferito al lager di Dachau, dove nel registro d'ingresso fu annotato: «Ragione dell'arresto: aiutò gli ebrei». Lì trovò anche pastori protestanti e preti, tra i quali p. Manziana, che diventerà vescovo di Crema e confessore di Paolo VI, don Beran, futuro arcivescovo di Praga e incarcerato dai comunisti... L'unico suo scritto dal lager che ci è rimasto è un'ac-

corata omelia in latino sull'unità dei cristiani che sentiva più che mai urgente in quella buia stagione. Dei suoi ultimi mesi sappiamo poco: Edmond Michelet, anche lui internato a Dachau, futuro ministro di Charles de Gaulle, scriverà di fra Giuseppe: «Era un giovane domenicano dalla figura angelica che con i suoi grandi occhi neri invocava Gesù-Viatco per la vita eterna». Finché il 1° aprile, giorno di Pasqua, nel lager si seppe che padre Girotti era morto, forse finito da un'iniezione di benzina... Le ultime parole che i suoi compagni ascoltarono da lui furono il grido dell'Apocalisse: «Maràna thà. Vieni, Signore Gesù!». Al fondo del suo giaciglio rimasto vuoto, la mano di un suo compagno di cella scrisse: «San Giuseppe Girotti: un uomo, un cristiano, un monaco riconosciuto santo dalle vittime che erano con lui in quel campo di sterminio.

Ecco la santità: quando gli è stata data l'occasione di non essere vigliacco, quando ha visto il fratello nel bisogno, quando ha visto regnare l'ingiustizia, fra Giuseppe ha avuto il coraggio di parlare, di fare resistenza, di contrastare la barbarie con una quotidiana, umile, nascosta cura dell'altro, della vittima... Sì, la santità cristiana è quella di chi arriva al papato come quella di chi muore negli abissi dell'orrore e per decenni resta sconosciuto, senza che nessuno parli di lui, senza che si conosca molto di una vita spesa per gli altri.

